



GIOVENTÙ MISSIONARIA

10 AGOSTO 1938 - XVI
N. 8 - ANNO XVI
mensile Spediz. in abbonamento postale
Pubblicazione



Il distretto di Dibrugarh è situato nell'estremo lembo nord-est dell'India britannica. Quella che cento anni or sono era una jungla aspra e selvaggia ora è un'unica distesa di giardini di the coltivati razionalmente con fattorie moderne per l'essiccazione e la fermentazione delle tenere foglioline. Per compiere tale gigantesco lavoro si sono reclutati dalle altre parti dell'India migliaia e migliaia di lavoratori che ora costituiscono il terzo nucleo etnografico più importante dell'Assam. Dopo gli assamesi e i maomettani, sono per la maggior parte costituiti dalle tribù Duraon e Munda provenienti dal Chota Nagpur (India centrale). Sono 18.000 i cattolici sparsi in 150 giardini e visitati periodicamente dai quattro sacerdoti, che risiedono nella città di Dibrugarh.

L'opera del missionario cattolico è molto apprezzata e tutti riconoscono l'influenza grande che il ministro di Dio ha sopra i suoi fedeli. Il lavoro missionario si presenta qui con aspetti nuovi e necessità speciali. Con quale entusiasmo il missionario è accolto! I bimbi e le donne sventolano bandierine, gli uomini portano alti bambù con pennoni multicolori, i tamburi rullano. Fatta la lavanda delle mani, il missionario viene inghirlandato e si organizza il corteo con canti ed evviva fino alla cappella. Nel piazzale si svolgono le danze caratteristiche e tradizionali. Gli uomini segnano il ritmo con tamburi e le donne danzano cantando soggetti religiosi. Dopo gli indirizzi di omaggio, seguono le confessioni. Il mattino seguente il missionario si trova al suo posto. Così ogni giorno si annoverano centinaia di confessioni, battesimi, matrimoni, cresime. Tale lavoro lo tiene occupato ininterrottamente per cinque o sei ore! Quei cari cristiani, riempiono la cappella senza mai dar segni di stanchezza: sono donne quasi tutte con il bimbo lattante che mai lasciano, e uomini assuefatti al duro lavoro quotidiano che bevono avidamente la parola di Dio, ragazzini assiepati attorno all'altare che sgranano gli occhioni. La loro preghiera è sempre cantata in una nenia melanconica... Poche volte sono visitati dal missionario e come sono felici quando possono accostarsi ai Sacramenti!

I giardini sono visitati in media quattro o cinque volte all'anno e le comunità sono dirette dal catechista che fa scuola, predica, visita gli ammalati, prepara i catecumeni. È aiutato dai membri dell'Azione cattolica, che danno un valido contributo con il buon esempio e lo spirito di proselitismo.

Un catechista deve essere istruito, addestrato per un lavoro che richiede tatto, zelo, sacrificio; quindi la necessità di scuole per catechisti.

Il progresso missionario in un terreno buono e nuovo come quello dell'Assam dipende essenzialmente dal lavoro dei catechisti. Molti Cooperatori mantengono un catechista in un villaggio e questo aiuto ha permesso il grande sviluppo del distretto di Tezpur. Anche a Dibrugarh i battesimi annuali sorpassano i 2000 e potrebbero facilmente essere raddoppiati. Queste nuove anime, che entrano nell'ovile di Cristo, consolano il cuore del missionario, ma è una nuova responsabilità per il suo cuore d'apostolo. Farsi cristiano non significa solo ricevere l'acqua battesimale: il cristianesimo è una rigenerazione, una trasformazione, e la religione di Cristo abbraccia l'uomo intero: il corpo e l'anima. Ecco che il buon seme è caduto in un villaggio di gente che la superbia umana trascura e chiama « gli intoccabili ». Sono ignoranti, mal nutriti, vivono in miseri tuguri; gli uomini hanno il vizio di ubbriacarsi. Ebbene con la salvezza dell'anima si porta anche quella del corpo; anzi mediante l'opera caritatevole ispirata agli ideali del Vangelo, la parola di Dio viene ricevuta con gioia e conservata. Quindi il lavoro missionario non si limita ad annunziare la buona novella, ma deve aprire scuole e dispensari.

Tutto questo lavoro mira ad arrivare più facilmente all'anima per creare il nuovo uomo e stabilire il regno di Cristo nella famiglia e nella società. Come la deficienza di mezzi e di personale per tale compito, così arduo e sublime, affligge il cuore del missionario!

Ci consola il pensiero che il regno di Dio è come quel lievito nascosto in una misura di farina, che a poco a poco fa fermentare tutta la massa! Tra questi lavoratori di the cominciano già a lavorare elementi estranei che cercano di sfruttarli per fini politici inalberando la bandiera delle rivendicazioni sociali! Noi dobbiamo incanalarli e dirigerli verso Gesù, « via, verità e vita »; dobbiamo insegnar loro quella fede che solo ci sublima! E come auspicio del giorno che vedrà il trionfo di Cristo un altro avvenimento consola il cuore dei bravi missionari di questo distretto.

Nel mese di marzo si benedì la prima pietra di una chiesa del sacro Cuore in Dibrugarh. Questa chiesa è costruita con le offerte dei lavoratori di the, col frutto dei loro piccoli risparmi e sacrifici. Sono poveri, ma vogliono la chiesa perché Gesù abbia una degna dimora e perché accanto alla chiesa sorga poi la scuola per i loro figli! Che il Cuore di Gesù affretti il compimento del suo tempio!

S. E. MONS. FERRANDO
Vescovo salesiano di Shillong.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 8 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° AGOSTO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

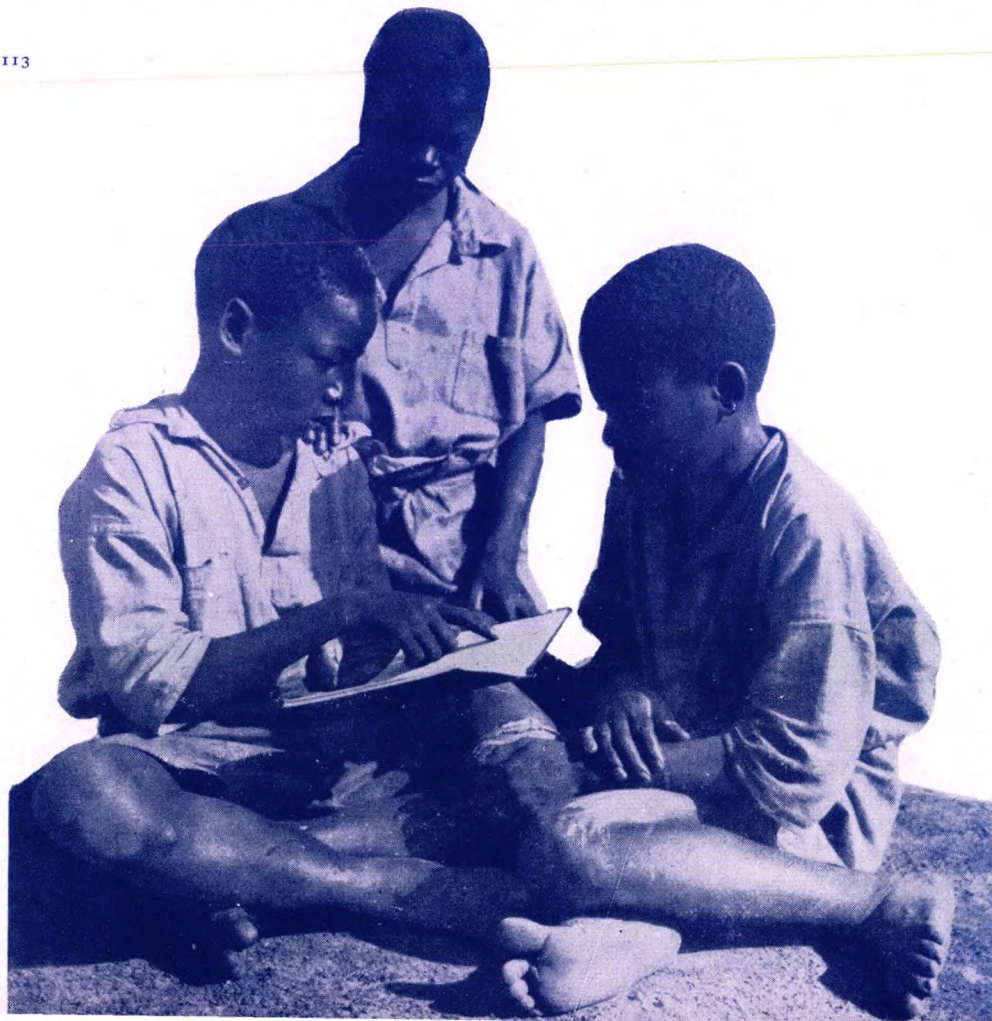
DUE GRANDI FORZE

L'Azione cattolica, secondo le dichiarazioni di S. S. Pio XI, dev'essere collaboratrice della Chiesa nell'opera sua massima, e cioè nell'apostolato.

Essa è la partecipazione del laicato a quell'azione apostolica, che è opera dello stesso Gesù Cristo per la salvezza delle anime, per la dilatazione del suo Regno nei singoli individui e in tutta l'umanità.

Per questo il santo Padre ha sempre pensato,

pensa e penserà che l'opera dell'azione cattolica sia veramente, innanzi tutto e soprattutto, missionaria apostolica. E siccome fra queste opere per la salvezza delle anime e per la dilatazione del Regno di Cristo principale è quella delle Missioni, è evidente il posto che compete all'Azione cattolica nel cooperare con la Chiesa a quest'opera così eminente, perchè l'apostolato gerarchico, di cui i membri dell'A. c. vogliono essere i collaboratori, si realizza in tutto



Pregare affinché nelle Missioni si fomentino il culto della Vergine e i pellegrinaggi ai suoi santuari.

Come in Europa, così nelle altre parti del mondo il culto della Madonna è un efficace mezzo di cui la divina Provvidenza si serve per la propagazione della fede.

In Giappone il piccolo gregge di Cristo, esposto per due secoli alle persecuzioni e privato di sacerdoti, è rimasto fedele specialmente mediante il culto della SS. Vergine.

Dacché, specialmente in Oriente, i popoli per naturale inclinazione amano e fomentano i pellegrinaggi religiosi, si spiega con facilità il fatto che in parecchi distretti cattolici ci sono dei santuari, che riproducono la Grotta di Lourdes e che sono visitati dai vicini cristiani. Ci sono anzi certi santuari nazionali come presso Shangai, a Tonghu e nell'isola di Ceylon, ai quali peregrinano ogni anno migliaia di cristiani.

Preghiamo pertanto che tali santuari dedicati alla Vergine si moltiplichino a onore di Dio e per la salvezza delle anime.



Il Papa dell'azione missionaria.

il suo pieno significato proprio nell'azione missionaria, che è apostolato per eccellenza. Attualmente la Chiesa ha affidato il compito dell'azione missionaria specialmente a istituzioni e a organizzazioni specializzate; è quindi dovere e diritto dell'azione cattolica offrire a esse la sua incondizionata collaborazione. L'azione missionaria e l'azione cattolica sono pertanto distinte e indipendenti, ma hanno però punti di contatto anzitutto nelle cause.

Identiche sono infatti le cause dell'una e dell'altra azione, cause che risalgono a quell'amore di Dio verso l'umanità, che ne decretò la salvezza. Scrive S. Paolo che «Iddio vuol che tutti si salvino e che pervengano alla cognizione della verità» (I Tim., II, 4). Per questo mandò Gesù: «Così Dio ha amato il mondo, che ha dato il suo Figlio unigenito, affinché ciascuno che crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna (Giov., III, 16).

Il piano della Redenzione consiste «nell'instaurare in Cristo tutte le cose che sono in Cielo e in terra» (Efes., I, 10).

È sempre l'amor divino, che vuole la salvezza dell'umanità, sia che nelle regioni pagane si manifesti nella conversione degli infedeli, sia che nei paesi cattolici si estrinsechi con la collaborazione dei laici all'apostolato sacerdotale per il consolidamento del Regno di Cristo.

Interprete autentico di questa divina volontà è il Vicario di Cristo. S. S. Pio XI passerà alla storia col nome di Papa dell'azione missionaria ma anche con quello di Papa dell'azione cattolica. Seguiamo pertanto le sue providenziali direttive, considerandoci onorati di appartenere al grande esercito cristiano impegnato, ora specialmente, nella difesa dei diritti di Dio contestati dai satelliti di Satana, che mirerebbero a sovvertir l'ordine sociale inalberando la bandiera della ribellione per la rovina dell'umanità.



La Madonna del Giappone.

Le vacanze del giovane cattolico



Questa sera mi sono fermato in cappella e ho rivolto, fervida, la mia preghiera a Gesù e a Maria perchè mi siano di guida e di aiuto; ho promesso al Signore che tutti i giorni, durante le vacanze, la prima azione della giornata sarà quella di ascoltare la S. Messa e di accostarmi al SS. Sacramento.

*

Il pensiero delle vacanze fa sorridere gli studenti; ed è giusto che dopo l'occupazione ci sia il riposo, ma il riposo riposante, non il riposo che rovina; allegria spensierata sia pure, ma non quella avventata che cede il posto all'abitudine e quindi al vizio. Non vi dico, amici studenti, che non ci si debba divertire, no, perchè l'allegria sana può essere tante volte il preludio della santità. *Santi, santi, sapienti*, voleva Don Bosco i suoi giovani. Irrobustiamo le forze del nostro corpo col riposo, quelle della nostra volontà con la preghiera.

*

Vacanze: primavera degli studenti: vacanze, calcolatrici automatiche della nostra coscienza, misuratrici della nostra forza, alleate e nemiche, nostre rivelatrici e depredatrici, animatrici della nostra ascesa spirituale, monte scosceso tanto per la salita quanto per la discesa, cielo azzurro trapuntato di stelle, e cielo buio, sconvolto da nuvole!

*

Abbiamo lasciate le aule, studenti, per vivere, per continuare a vivere la primavera della giovinezza nostra, per riposare la mente, per salir sui monti, non per scendere al piano. La nostra è una vacanza che deve lasciare il posto a un'ascesa alpina, ascesa di cuori, ascesa di spiriti alla verità, alla bontà, alla bellezza infinita, ascesa di anime che dal grigiore invernale vogliono innalzarsi al sole di Dio.

Vacanze: terreno d'immancabile lotta. Se ogni anno, per due o tre mesi, lottate e vincete, potete dire d'aver compiuto un gran passo nel cammino della vostra giovinezza. Irrobustite le forze del vostro corpo, della vostra volontà con la preghiera.

*

Diventate pur neri al sole dell'Adriatico o del Tirreno, ma siate puri in ogni vostro pensiero, in ogni vostra azione. Ai genitori, agli amici vostri sarete ancor più cari se il nero del vostro corpo crescerà in proporzione col candore della vostra anima.

*

Non siate gli sperduti delle vacanze; create focolari di fede; tante fiammelle si accenderanno attorno a voi, se avrete acceso il primo fuoco.

*

L'Associazione di A. c. del vostro paese deve essere il campo del vostro lavoro, della vostra elevazione spirituale.

*

Buone vacanze, cari studenti! Ve le augura di cuore un amico vostro che sin d'ora vorrebbe darvi un appuntamento in Cielo salutandovi come salutava Don Bosco: *Arrivederci in Paradiso!*

GIACOMO MAFFEI.
(Da *Un Corsaro di Cristo*).



(Leggenda bramunica assamese).

Che i maomettani siano fatalisti all'estremo, è cosa nota; ma lo sono pure i nostri indiani dell'Assam e in grado non inferiore ai maomettani.

Ecco quanto mi raccontava un bramino in tono di grande serietà, come se mi esponesse un dogma della sua religione:

— Nessuno — egli diceva — può alterare i decreti del fato: destino è destino e invano si lotta per sfuggirvi. Viveva in un villaggio un bramino con moglie e figlio. Mentre una notte riposava tranquillo nella sua abitazione, svegliandosi di soprassalto, vide pendere da una canna di bambù del soffitto una specie di corda. Non fece di ciò alcun caso, e voltandosi dall'altro lato cercò di riprendere il sonno interrotto; ma non gli fu possibile. Quella corda gli passava per la mente come un fantasma e lo turbava. Riaperse gli occhi, guardò in quella direzione, e vide con stupore che la corda s'era fatta più lunga e ondeggiava nello spazio.

— Sarà un topo che si diverte tra il canniccio del soffitto... — pensò allora per quietarsi. A un tratto però vide la corda mutarsi in serpente. Il pover'uomo volle destar la moglie e il figlio, ma non ebbe il tempo, perchè il serpente già si era slanciato e aveva addentato madre e figlio, causando loro la morte istantanea. Poi se l'era svignata per un pertugio della porta. Il bramino per vendicar le due vittime l'aveva seguito di cespuglio in cespuglio fino all'alba.

Con suo stupore lo vide a un tratto cambiarsi in tigre e come tale avventarsi su di un contadino che già si trovava al campo, e sbranarlo. Il bramino restò quasi paralizzato a questo nuovo

prodigio, ma qual fu poi la sua sorpresa nel vedere la tigre mutarsi ancora in un toro furioso che a cornate fece scempio di un ragazzo!

Il bramino, per senso di umanità si unì a coloro che presero a rincorrere il toro e così poté assistere a una nuova trasformazione della bestia in un placido vecchio. Il bramino lo raggiunse e buttandosi ai suoi piedi lo scongiurò di dirgli chi egli fosse. Il vecchio dapprima si rifiutò di parlare, ma poi, per le insistenze del bramino, si manifestò così:

— Io sono l'angelo della morte. Distruggo ciascuno nel modo che è fissato dal destino.

Allora il bramino lo incalzò con nuove domande:

— Dimmi dunque: come morirò io?

— Questo è un segreto che non devo svelare.

Ma siccome il bramino insisteva abbracciato alle sue ginocchia, il vecchio soggiunse:

— Tu sei destinato a essere divorato da un coccodrillo del Gange.

* * *

Ciò udito, il bramino non pensò neppure di tornare a casa sua: prese la direzione opposta per allontanarsi quanto poteva dalla regione del fiume fatale, sperando di scongiurare una fine così poco simpatica. Dopo alcuni giorni di viaggio pervenne nei domini di un altro re ed ivi si stabilì. Discorrendo coi nativi di quella regione, apprese che il re era smanioso di avere un erede al trono e, non avendolo, ne era profondamente afflitto.

Il bramino conosceva una cerimonia religiosa

infallibile per raggiungere lo scopo e per far felice il re andò a rivelargliela. Il sovrano la sperimentò e poco tempo dopo, il suo desiderio fu esaudito, con la nascita dell'erede sospirato. Riconoscente, il re volle che il bramino alloggiasse nella reggia e divenisse il tutore di fiducia del neonato. Questi, sotto le premurose cure del bramino, crebbe vispo e dotto. Al suo decimo-terzo anno di età, il re pensò che per completare l'istruzione del principino, era necessario che egli intrepresse certi lunghi viaggi, e deputò il bramino ad accompagnarlo. Questi però rispose di essere disposto ad andare dovunque, fuorchè dove scorreva il Gange. Il re volle conoscere le ragioni di questa esclusione e il bramino gli riferì la profezia che lo riguardava.

Allora il re per tranquillizzarlo, gli disse sorridendo:

— Va bene; voi non andrete dalla parte del Gange.

Principe e bramino viaggiarono lungamente per vari regni. Un giorno il principe esprime proprio il desiderio di recarsi sulle sacre rive del Gange, ma il bramino si rifiutò di accompagnarlo, e narrò al principe la terribile profezia del vecchio.

— Ma un coccodrillo non verrà certo e prenderti sulla strada: perchè temi?

Allora il bramino, desideroso di non dispiacere al suo padrone, si lasciò presto convincere ad accompagnarlo. Giunsero così al fiume nell'epoca della sacra congiunzione di non so quali pianeti e il principe, volendo approfittare dell'occasione rituale, esprime la volontà di far le rituali abluzioni nelle acque sacre del fiume. Pregò pertanto il bramino di accompagnarlo, dicendogli:

— Tu rimarrai sulla riva e di là mi ripeterai le formule rituali.

Il bramino, benchè molto riluttante, vi andò.

Sulle rive vi erano migliaia e migliaia di bagnanti, e il bramino prese coraggio alla vista di tanta moltitudine. Restò tuttavia sulla riva mentre il principe entrava in acqua, seguito dagli uomini della scorta. Dalla sponda il bramino



sugeriva al principe le formule, ma per il gran vociar della moltitudine questi non afferrava le parole. Disse perciò al suo tutore:

— Non riesco a udire nulla... Discendi perciò anche tu; i miei uomini si disporranno intorno a noi e ci difenderanno da qualunque pericolo. — Appena manifestata l'idea, tutti gli uomini del seguito formarono circolo e il bramino, rassicurato s'avvicinò al principe per riferirgli le formule.

Ma appena finito di proferirle, ecco che il principe gli gridò:

— Bramino, io sono l'angelo della morte!

E cambiandosi in coccodrillo, scomparve con lui sotto le acque del Gange.

MONS. A. MATHIAS.

Un bellissimo libro per le vacanze!

D. UGUCCIONI. - *UN GRANDE ITALIANO*. Editrice «La Sorgente». Viale Romagna, 51. Milano. L. 12.

Ecco una graziosa biografia di Don Bosco destinata a far del gran bene specialmente tra i giovani. Lo stile spigliato e le numerose illustrazioni, eseguite dal pittore Dalle Ceste, concorrono a rendere questo volume attraente, istruttivo ed edificante. Per il suo contenuto e per la elegante veste tipografica esso è pertanto degno della più larga diffusione.

Cose di CINA



Secondo la mitologia cinese, la creazione del mondo avvenne così:

Pan-ku, uomo leggendario, si annientò per produrre l'universo; dalla sua testa uscirono le montagne, dai suoi occhi le stelle, dai capelli gli alberi, dalle vene sgorgarono i fiumi e il suo petto formò la pianura.

Pan-ku è rappresentato nell'atteggiamento di sostenere con le mani il sole e la luna.

A lui succedettero tre re: quello del cielo, quello della terra e quello dell'umanità.

Dopo i tre re, vennero *Fu-hsi*, *Shen-nung* e *Hoang-si*. Quest'ultimo sarebbe il capostipite delle dinastie cinesi. Sembra che il popolo cinese provenga dall'attuale Birmania. I primitivi cinesi adoravano un essere supremo e temevano ogni fenomeno straordinario del cielo, come le meteore, i lampi, i fulmini e gli uragani. Giudicavano questi segni come avvisi celesti a operare il bene. Rappresentavano i morti in forma vaporosamente umana; non li seppellivano, ma ne ponevano le salme entro fasci d'erba.

La vita degli antichi cinesi fu nomade; poi essi si dedicarono alla caccia, alla pastorizia e più tardi all'agricoltura. Abitavano sugli alberi o su scogli per non essere divorati dalle belve. Portavano capelli lunghi e innellati sulle spalle; per ambizione si attaccavano alla nuca una coda di animale. Vivevano circa centocinquanta anni mangiando cibi crudi. Conobbero assai presto la seta selvatica e fabbricavano l'amo e la freccia; adoperavano il telaio e il fuso e modellavano vasi di ferro. La musica era parte essenziale della loro vita; usavano strumenti a corda e a fiato. Lavoravano bene il bambù; la conchiglia fu la loro prima moneta. Per contare usavano anelli di ferro e per ricordar gli avvenimenti più importanti facevano dei nodi in una corda, che portavano sempre ai fianchi. Le prime scritture furono segni convenzionali. Erano retti da leggi assai severe; riconoscevano un capo, che consideravano come intermediario tra il Cielo e il popolo.

Il vecchio impero cinese.

Verso il 2000 a. C., il popolo cinese era governato da un imperatore che solo poteva offrire i grandi sacrifici al Cielo per sé e per i suoi sudditi. Il popolo poteva far soltanto offerte per i propri morti.

Nel 2° secolo d. C., il buddismo turbò la coscienza cinese, causando disordini politici e religiosi.

Ma tuttavia il buddismo, il taoismo e il confucianesimo, basati sulle antiche idee e tradizioni religiose, conservarono il rispetto dovuto all'imperatore, alle autorità e ai parenti. Con questo principio di rispetto e di ubbidienza, il grande colosso cinese poté sussistere fino al 1912.

La repubblica fiorita.

Ai nostri giorni in Cina ciascuno può fare come vuole. Il più forte comanda, abbatte e non pensa che all'egoismo personale.



Attualmente la Cina, in conflitto con il Giappone, sta attraversando uno dei più tragici periodi della sua storia. Essa è insidiata da settanta milioni di comunisti indigeni e numerosi quadri dell'esercito sono formati da rossi; per questo le si prospetta un avvenire assai fosco sotto tutti gli aspetti.

La musica.

Per il cinese la musica ha una grande importanza specialmente nella religione. Essa entra in tutte le cerimonie religiose e civili. I sovrani banchettavano a suon di orchestra. Il teatro risulta specialmente di musica più o meno melodiosa. Le grandi feste per il capodanno si svolgono con la musica più assordante. Quando sorge la luna piena, la musica risuona per le vie e nelle case. Il bottegaio attende gli avventori suonando, perfino il cuoco, seduto vicino al focolare strimpella uno strumento musicale. Nelle fiere e nei mercati si canta e si suona.

In conclusione: il popolo cinese nasce con la musica, vive di musica e muore con la musica.

Medici e medicine.

L'istruzione del medico cinese è quasi nulla; è un mestiere che, quasi sempre, passa di padre in figlio. In alcuni luoghi il medico è anche

farmacista. Nell'ufficio di un medico cinese non v'ha alcun apparato. In un cassetto c'è un astuccio di bambù pieno di aghi... irrugginiti; da una parete affumicata pende uno scheletro umano, sul quale si vedono tanti punti neri, che indicano il posto preciso del corpo in cui si deve far la puntura con l'ago. Sul tavolo dormono alcuni libri antichi come... Galeno. Quando il medico è invitato presso un infermo, gli prova il polso e poi scrive la ricetta con un pennello. Dal numero delle pulsazioni, egli sa decifrare... qualunque malattia con una certezza... matematica. Se la malattia sembra grave, il... dottore scrive una ricetta qualunque; se invece è leggera ed egli è anche farmacista, allora prescrive medicine su medicine, assicurando che l'infermo ne ha assoluto bisogno per guarire. In questo caso fa dei salassi di... *sapeche* (moneta cinese), i quali conducono il malato sull'orlo del fallimento.

Entrando in una farmacia cinese, si sente una fragranza di erbe aromatiche; si vedono spesso pelli di serpenti che pendono dal soffitto, pelli di rospo essiccate, carcasse di tartaruga, ossa di animali antediluviani, rostri di uccelli rapaci, scheletri di pesci, zanne di orso, corna di cervi e altre simili... leccornie. Sembra di entrare in un museo zoologico.

Si vede poi uno scaffale con tanti tiretti numerati con lettere rosse, contenenti tutta la... scienza del mondo.

Viene uno con una ricetta.

Il farmacista apre almeno quindici tiretti, combina un grosso cartoccio di rimedi... infallibili, lo lega e poi lo consegna al cliente dicendogli:

— Fate bollire il tutto per tre ore (non un minuto di meno!); poi il malato beva il decotto e vedrete che effetti!

Intanto i cimiteri si allargano e il farmacista rimpinzia la sua borsa.

Che direbbe Galeno di questi sistemi?



L'Azione e l'azione

Con lo sguardo
si sacrificò sulla croce
la nostra gioventù in
suoi continuatori e ci
e con la propaganda c
così a diffondere il F

120



cattolica missionaria

esso al divin Missionario, che
er la redenzione del mondo,
à ad apprezzare l'opera dei
à con la preghiera, con l'obolo
tampa missionaria, cooperando
di Cristo in tutto il mondo.

121



Il maledetto

La pianura del Gange.

Una sconfinata e monotona pianura, solcata qua e là dai riflessi di «Ganga Mata», (Madre Gange), che pigra e solenne come l'anima indiana, scivola al mare in una terra senza sponde, quasi immensa colata di metallo discesa dall'Imalaia. Rari gli alberi, uniforme l'orizzonte brumoso e torbido. Il senso e direi quasi lo sgomento dell'infinito prende chi si avventura per questa landa infuocata; la solitudine pervade l'animo e lo spinge a pensieri gravi e sublimi.

Questo è il distretto di Faridpur, nel Bengala orientale. Così si presenta nella stagione asciutta il «Shit-Kal» quando per mesi e mesi il cielo nega il più fugace acquazzone alla terra squalida e rovente, dalle larghe crepe che la solcano per ogni dove, come le labbra di un assetato,

aperte nel biblico lamento: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

Ma chi mai riconoscerebbe ancora questa regione nel «Barsha-Kal», stagione delle acque, che va da aprile a settembre? I venti monsoni, provenienti dal mare con un impeto talvolta terrificante, sconvolgono notte e giorno il cielo del Bengala, altre volte così inesorabilmente sereno come una cappa metallica. Per giorni e giorni banchi di nubi spesse e nereggianti si susseguono, s'incalzano, si accavallano come onde in un mare burrascoso. L'aria è crivellata dai fulmini, ed ecco torrenti di acqua rovesciarsi su quell'aridità. Si gonfiano i fiumi, e ben presto quelle lande si convertono in un immenso lago, che in certi posti raggiunge tre e anche quattro metri di profondità. Queste periodiche inondazioni, che depositano fango e detriti, rendono fertilissima questa terra. Ma insieme al riso, la pesca è abbondantissima, costituendo perfino, in alcuni periodi dell'anno, l'unico mezzo di sostentamento per la popolazione. La configurazione di questa pianura gangetica, priva di alture considerevoli e soggetta alle piene per vari mesi dell'anno, obbliga gli abitanti a fabbricare le loro capanne sulle collinette, o su terrapieni artificiali, alti quel tanto che basti per mantenere la capanna sopra il livello dell'acqua. I villaggi perciò presentano il curioso aspetto di alture aggruppate, e si trasformano in un arcipelago durante la stagione delle piogge. In quegli arcipelaghi in miniatura è necessario l'uso dell'imbarcazione per transitare da una casa all'altra, dando l'impressione di trovarsi in un villaggio veneziano!

Una sera di luglio mi trovavo su di una delle tante isolette che formano il villaggio di «Cioksin». Stavo illustrando con le proiezioni la Vita di Gesù al numeroso uditorio intervenuto: molti cristiani battezzati da poco; moltissimi pagani

«hindu». Nell'arcano di quella notte orientale, in quell'oscuro e ignorato angolo del mondo, com'era propizio parlar del Redentore a quelle anime semplici, avidhe della verità che nobilita! Eccoli intenti, fissi gli occhi sul

povero telone teso tra due palmizi! Sono tutti pescatori come gli Apostoli di Gesù, gente buona, forse pagani per nascita e tradizione, ma dall'anima natu-



ralmente onesta. E pregavo di cuore il divin Maestro che avesse compassione di loro, e volesse illuminarli col raggio della sua luce divina, ben più efficace della debole luce della mia parola e della mia lanterna!

Il maledetto.

La mia preghiera fu esaudita. Avevo appena terminato le proiezioni e stavo per congedarmi dalla folla, quando s'accosta una imbarcazione, con la prua rischiarata da una fiaccola a fior d'acqua. Una voce domanda:

— C'è qui «Padri-Sahib»? (1).

Alla risposta affermativa, scendono faticosamente dalla barca due pescatori, portando a braccia il corpo inerte di un uomo. Si fa un improvviso silenzio, e gli occhi di tutti si fissano sorpresi sulla scena. La gente fa largo, ed i due uomini vengono a deporre quel misero ai miei piedi. È un giovanotto «indù», apparentemente fuori dei sensi, freddo e rigido come una statua.

— Padri-Sahib, ramaskar! (2). Mentre pescavamo abbiamo udito da lontano le grida disperate di questo nostro compagno; siamo accorsi e l'abbiamo trovato svenuto dentro la sua barca. L'abbiamo soccorso come potevamo, ma non siamo riusciti a farlo rinvenire. Forse avrà visto gli spiriti! Guariscilo tu che sei un «guru» (3) e sai la medicina.

Senza porre indugio, gli prodigo le cure del caso, versandogli tra i denti serrati un po' di vino da Messa. A poco a poco egli riprende i sensi; apre gli occhi, gira lo sguardo attonito e impaurito sugli astanti. Vede anche me, mi guarda, ha un sussulto; mi squadra da capo a piedi, passa la mano sulla fronte quasi per rassicurarsi, poi dà un balzo e si avvinghia ai miei piedi come farebbe un naufrago alla tavola di salvezza. Quindi esclama singhiozzando:

— Sia ringraziato Iddio! Ti ho trovato «Padri-Sahib»! Dio ti ha mandato per togliermi la maledizione, per salvarmi dalla morte!

Stupito per questo suo modo di fare e più ancora per le frasi che gli sfuggivano, volli interrogar lui e i due che l'avevano portato. Così conobbi la sua interessante storia.

Aveva un fratello pescatore come lui; la madre era morta da un pezzo, e del loro vecchio padre si curavano ben poco. Un giorno anzi erano giunti al punto di cacciare di casa il poveretto, il quale, costretto a mendicare il cibo di porta in porta, era poi morto tra gli stenti, maledicendo i suoi ingrati figliuoli. Pochi giorni dopo la morte del padre, il figlio maggiore, che era il più colpevole, morì improvvisamente. Superfluo dichiarare che gli stessi parenti pagani conoscevoli di tutto, videro in ciò l'effetto della maledizione paterna che, secondo le tradizioni patriarcali di questa regione, è considerata non solo come una delle più terribili, ma anche di effetti inevitabili e funestissimi.

Dopo la morte del fratello, il figlio minore non

ebbe più pace. Da quel momento sentiva gravarsi su di sé la maledizione paterna, ed era perseguitato notte e giorno dal pensiero che ben presto la vendetta degli dei si sarebbe abbattuta anche su di lui. Era diventato cupo e taciturno, e non si associava più ai compagni pescatori. Tutti ne sapevano il motivo. Era maledetto e sarebbe morto anche lui come suo fratello. Ormai la condanna pareva scritta sulla sua fronte.

Il Dio misericordioso.

— Questa sera, — mi narrava egli stesso, — dopo il tramonto m'ero recato a guardare le reti appostate lungo la corrente del fiume. Ero solo, nella notte buia, e nuovamente l'incubo della maledizione e della vendetta di Dio s'impossessò di me. Sono stato preso da un impeto di folle terrore e nella mia disperazione ho supplicato «Bhagavan» il Dio misericordioso, che avesse pietà di me, credesse al mio sincero pentimento, e mi perdonasse questo peccato; oppure finisse il mio supplizio punendomi subito come meritavo. Dopo di ciò, ho perduto i sensi, e non ricordo più nulla. So solamente che quando ho riaperto gli occhi ho visto te, il «Purohit» (1) dei Cristiani, che tante volte avevo deriso e disprezzato. Ora ho ben capito che «Bhagavan» ha ascoltato la mia preghiera, e mi ha fatto trovare te. Tu certamente potrai farmi ottenere il perdono dei miei peccati.

Lì sul posto lo rassicurai che proprio Gesù Cristo gli avrebbe perdonato tutti i suoi peccati nel santo Battesimo.

Allora davanti a tutti i cristiani e pagani, che lo ascoltavano impressionati e penserosi, il pescatore fece una schietta e ardente professione di fede nella religione cristiana.

Dopo alcuni mesi di fervente catecumenato, da lui trascorsi alla Missione, se ne ritornò alle sue reti, rigenerato dalle acque battesimali, con un nuovo nome segno di una nuova vita... Benedetto!

Sac. UMBERTO MAROCCHINO
Missionario salesiano.

(1) Sacerdote.



(1) il Padre missionario.

(2) Padre missionario, salve!

(3) Maestro sapiente.



IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionari salesiani
Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

(Continuazione e fine).

Questa fu la parte più varia e romantica del nostro viaggio. Anzitutto perchè quello era uno dei primi viaggi fatti per terra da Campo grande a Cuyabà e ciò anche per merito dei Salesiani che cooperarono all'apertura di quella via; poi perchè si viaggiava proprio da missionari, portando con noi la *matula* (vettovaglie) e l'altarin. C'era poi l'incognita della notte, che speravamo di passare all'addiaccio, nel

mistero del *sertão* ossia della foresta, sdraiati dentro la rete appesa a due piante, circondati dal fuoco per tener lontane le tigri, di cui udivamo già, con l'orecchio della... fantasia, i famelici ruggiti!

Invece la prima notte passò prosaicamente in un albergo di Cuxim su letti rudimentali con un caldo da morire asfissianti, perchè porte e finestre erano state ermeticamente chiuse.

— Chi è quel pazzo che ha chiuso così? — domandò l'Ispettore.

— Sono stato io, per paura delle belve! — rispose uno della combriccola.

— Che fantasia da Missionario in... erba!

E spalancò porte e finestre. Così la stanza fu inondata dalla luce lunare e riempita dei balsamici effluvi della foresta, che nereggiava poco lontano, silenziosa e affascinante. Allora, addio sonno!

Manovre serpentine.

Ci alzammo alle due.

Durante il proseguimento del viaggio, perdemmo una bella occasione di vedere i serpenti *sucuri* ossia boa.

Ci eravamo fermati per osservare il passaggio di un fiume che, a un tratto, scompariva sotto la roccia per ricomparire spumeggiante circa trenta metri più avanti. Prima di entrar sotto terra, l'acqua formava una specie di lago nel fondo di una grotta. Attraversammo un pezzo di foresta di un bello... orrido (proprio come la sognavamo) e giungemmo a strapiombo in vista della caverna. Mentre ci avvicinavamo, udimmo l'Ispettore e il Capo di Polizia esclamare: — Eccoli, eccoli!

Laggiù c'erano degli autentici boa, ma quando raggiungemmo il posto di osservazione, essi erano scomparsi. Che peccato... anfibio! A proposito di serpenti, inseriamo qui un episodio occorso a un coadiutore salesiano. Dopo due giorni di viaggio a cavallo, il missionario discese presso un corso d'acqua per dissetar se stesso e la cavalcatura. Ma al suo apparire, ecco un *sucuri* tuffarsi nell'acqua. Mentre poi, all'ombra di un albero, egli faceva uno spuntino, ecco un altro boa alla sua destra. Sollevò il capo ed eccone un terzo, con la bocca spalancata, pendere da un ramo. Il grosso boa aveva una voglia matta di ghermire il coadiutore e per riuscir nella manovra, essendo senza mani, si teneva all'albero con la coda pensile e stava per slanciarsi sul malcapitato con tutta la lunghezza del corpo, che può raggiungere anche le dimensioni di dieci o dodici metri. Il bravo missionario poté imbracciare la carabina e allora il *sucuri*, non potendo darsela a... gambe perchè non era in... gamba e non aveva le piante dei piedi, si eclissò tra le fronde della pianta... arborea. Ma torniamo a noi.

Quel giorno attraversammo tre fiumi impe-

tuosi su di una grande zattera chiamata *balza*: il Coxim, il S. Lorenzo e Rio vermiglio. Quest'ultimo fiume dà il nome alle foreste sveltanti alle sue rive, che sono le preferite degli indì bororos. Le attraversa per un tratto di dodici leghe (72 km.); la strada era come una galleria smeraldina dalle pareti e dalla volta di verzura, che appena lasciava passar la luce solare. Ma con nostro rincrescimento non incontrammo nè un indio nè una... belva. Invece la seconda notte fu più conforme alle nostre aspirazioni.

Durante il giorno non avevamo mangiato e a notte, incontrata una casetta, ci fermammo a cenare in essa. Fummo serviti di riso, fagioli e di mandioca; tutto ci parve squisito o meglio appetitoso, perchè avevamo una fame da lupi (in mancanza di belve... ne avevamo l'appetito!), Poi si dormì sulle reti: finalmente! Che bellezza! Così avvolti nelle coperte, i più giovani sembravamo salamini e i più grossi... salamoni!

Al mattino, prestissimo, ultima Messa al campo. Ricorderemo sempre le pratiche devote di quel romantico viaggio, cominciando dalla Messa celebrata da D. Carletti su di un minuscolo altare, nel povero *rancho*, vera Capanna di Betlemme, alla luce di due candele fumose, con una ridda di moscerini torneanti attorno. Riudiamo il tintinnio del campanello e rivediamo la bianca Ostia levarsi tra le mani dell'Ispettore, Ostia adorabile come quelle che elevano i celebranti nelle grandiose cattedrali.

Che bravi... pulizioti!

Il terzo giorno trovammo la strada ostruita da un grosso *camion* sovraccarico e ben... piantato dentro il fango. Cose da porci... rimedio! I proprietari stavano scaricandolo per alleggerirlo: lavoro di un'ora. Visto che non si poteva passare, anche per non perdere tempo, si decise di far uno spuntino. Il generoso Capo di polizia mise tutto il suo a nostra disposizione: pollo, formaggio, marmellata, biscotti. Per non incuterci soggezione, mentre davamo l'assalto alla vettovaglia «senza aspettar nè desco nè tovaglia», egli andò ad aiutare gli amici del *camion* ridotto a fondo sperduto. Ma quando ritornò, trovò piazza pulita.

— Che bravi pulizioti! — esclamò ridendo. E tirò fuori un sigaro per fumar sopra il suo pranzo... sfumato. (Sfumature moderne... alla novecento!).

Entrammo finalmente a Cuyabà alle diciannove dopo novecento chilometri di autocorriera. I compagni stavano tutti in cattedrale per un triduo missionario. Poco dopo, un finimondo di saluti, di evviva e di entusiastiche esclamazioni. Incredibile ma vero. Chi gridava di più era Della... Muta!

Finalmente un po' di quiete a cena. (Che dolcezza aver le gambe sotto la tavola!). Poi, che è che non è, ecco comparire una scatola cilindrica, contenente delle ottime caramelle.

Nuovi evviva al Padre lontano sig. D. Ricaldone e all'Ispettore.

Così si concluse il nostro viaggio riuscito senza tristi incidenti grazie a Dio e all'Ausiliatrice.



Impressioni di vita missionaria.

In località elevata e prossima al fiume, dove questo si piega quasi ad angolo retto raccogliendo le acque di numerosi affluenti, sorge la Missione.

È domenica; negli ampi cortili alcuni indì giocano, altri trasportano panche in chiesa o sotto i porticati, perchè è vicina l'ora della Messa parrocchiale. La campana infatti ne dà il primo segnale: un tocco squillante e argentino, in parte coperto dal fragor delle acque scroscianti delle cascate e dei gorgi del fiume, ma che tuttavia si diffonde lontano ed echeggia sulle rive frastagliate... Ed ecco da diversi punti, come un'eloquente risposta al richiamo della chiesa, staccarsi le barche, dove in generale è raccolta la famiglia, non escluso il cagnolino, piccolo e magro quanto si vuole, ma che difficilmente manca.

È uno spettacolo singolare il vedere, dall'alto, quelle numerose imbarcazioni, che convergono tutte verso la Missione. Alcune vanno seguendo la corrente del fiume e scivolano leggere e rapide; altre, invece, risalendo in senso opposto, avanzano faticosamente; altre ancora lottano per scansare i turbinosi gorgi o i banchi di sabbia e di pietre affioranti dall'acqua.

Approdano qua e là sulla riva, e ne scendono i fedeli parrocchiani. Gli uomini vestiti di bianco, alcuni perfino con il cappello, che quasi non si direbbero indì, passeggiano sotto il porticato o fanno le loro compere, mediante lo scambio di generi: danno farina, galline, banane per avere sale, zolfanelli, stoffe, utensili da lavoro. Le donne invece conservano di più l'aspetto indio: non si occupano di compere, ma si appartano e stanno aspettando l'ora della Messa, sedute per terra, attorniate dai loro piccini.

All'ultimo tocco della campana, tutti entrano in chiesa; gli uomini da una parte e le donne dall'altra. Le preghiere recitate ad alta voce, come la predicazione del Vangelo, sono in lingua tucana, ed è edificante la pietà con cui questi buoni indì pregano e l'attenzione con la quale ascoltano la parole di Dio, in devoto e raccolto silenzio, benchè nel gruppo dei fedeli vi siano sempre molti bambini.

Finita la santa Messa, sfilano ordinatamente; prima i fanciulli della Missione, poi gli uomini da un lato e le donne dall'altro, e passano così in silenzio nel cortile, dove viene intonato l'inno nazionale, eseguito a gran voce da tutti, mentre un alunno inalbera la bandiera brasiliana. E con questa cerimonia patriottica l'adunanza si scioglie.

Poi ogni famiglia risale sulla sua barca e s'allontana sul fiume portando alla propria casetta le benedizioni di Dio!

Sr. GIOVANNA GILARDI
F. M. A. Miss. nel Rio Negro

Sulle tracce di due Eroi

Era la realtà. Non potevano più illudersi; erano veramente entrati nel territorio dei terribili Chavantes. Questi si erano accorti della loro presenza ed, avvisandosi vicendevolmente, davano ai nostri il segnale di sfida. Là dunque, a destra, a poca distanza, era il nemico ch'essi cercavano tanto ansiosamente per farselo amico...

Fecero la frugale refezione e poi ripresero il viaggio. Ma il pensiero e l'occhio era sempre là dove avevano visto innalzarsi al cielo la bianca colonna di fumo.

Il regno dei Chavantes.

La tribù dei Chavantes domina nella più assoluta indipendenza una superficie di oltre 100.000 chilometri quadrati: la grande mesopotamia, compresa tra l'Araguaia a levante e lo Xingù a ponente, attraversata nel mezzo dal Rio das mortes. Essi vivono nell'immensa zona del tutto inesplorata, senza che alcuno finora abbia mai potuto sapere chi essi siano realmente e che cosa facciano. Ogni tentativo di contatto fu inesorabilmente frustrato. Dei pochi che li poterono avvicinare, non tornò indietro alcuno: tutti lasciarono la vita sotto le terribili clavi dei barbari. È la tragedia che mescolò di lacrime e tinse di sangue il fiume di dolore e di morte, che porta il nome malaugurato. Le più ardite congetture farebbero derivare i Chavantes dalla tribù dei Cerentes, che abitava il basso Rio Tocantins e affluenti;

circa ottanta o cent'anni or sono la grande tribù madre si sarebbe divisa in due parti. I più non volendo o non potendo sottostare alle vessazioni dei civilizzati, refrattari a qualunque innovazione di vita e di costumi, cercarono rifugio in altri lidi con l'emigrazione e andarono vagando finché giunsero alle rive dell'Araguaia. Ma non sentendosi ancora ben sicuri, lo attraversarono e si internarono nella vasta regione tra l'Araguaia e lo Xingù, stabilendo la loro sede nell'immensa zona. Il mistero che li avvolge e che si estende a tutta la regione, la fama di una ferocia sanguinaria formò anche tra i Bororos e i Carajás, come già tra i civilizzati, un largo tessuto di fantastiche immaginazioni e di stravaganti congetture. La loro tattica è l'imboscata: attaccano a tradimento, piombano sulle povere vittime, con formidabili colpi di clava ne fracassano il cranio, lasciano per lo più sui cadaveri i randelli usati e fuggono come fantasmi scomparendo per l'oscuro dedalo della foresta. Non si sa altro dei Chavantes, che erano così vicini ai nostri in quel momento.

La navigazione procedette senz'altre sorprese fino a sera. Al tramonto i missionari si accamparono per prudenza sulla riva destra del fiume. I selvaggi avean dato l'allarme alla sinistra; non era prudente scendere sulla stessa sponda. I Chavantes per fortuna non hanno canoe; il nuoto, oltre a esser faticoso, di notte specialmente è assai pericoloso: l'acqua del fiume offriva quindi un elemento di sicurezza e di tranquillità. (Continua).



Ragazzi chavantes intenti alla cucina.



PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

Il pittore provava un interno godimento nell'ascoltar colui, che l'onorava ormai col nome d'amico, e che ragionava così bene. Si sentiva come aggrappato al suo braccio a guisa di un pellegrino, che, dietro alla sua sicura guida, uscito dagli intrichi fastidiosi della selva, inizia la scalata del monte per guadagnarne la luminosa vetta. Su, su! A ogni tappa, un panorama nuovo; per ogni tratto scabroso vinto e superato, bellezze insospettite; di terrazzo in terrazzo con orizzonti sempre più vasti, con la fiducia in cuore e la volontà di raggiungere vittoriosamente la sospirata cima. Così il pittore pagano compiva la sua prima ascesa al Fujiama cristiano, che doveva dargli la gioia della luce e della fede.

— Mi parli, Padre — diceva egli — mi parli ancora del divino Fondatore di una religione così bella e di una fede così prodigiosa.

E il Padre ad accontentarlo.

Un giorno gli portò l'Evangeli.

— Ecco — disse — il gran libro, il primo libro del mondo, il libro che ha trasformato l'anima dell'universo. In esso si trova la risposta per tutte le domande, per tutte le angosce di un cuore tormentato dal dubbio.

Il pittore gradì il dono e lo pose accanto al suo pennello: il pennello, che dà la vita all'arte, vicino al libro divino che dà la vita all'anima.

Kinoto, deposto il pennello, l'apriva: leggeva e vi si appassionava. Che semplicità, che incanto! Che bellezza di similitudini! Che profondità di dottrina! Con quel libro alla mano gli pareva di muoversi in un campo fiorito.

Un quadro e una pagina. Così una settimana, un mese.

Poi gli portò un altro libro.

— Eccole la storia di uno di quei seguaci del Maestro, che furono apostoli per l'evangelizzazione del mondo. Si chiama Francesco Zaverio, il grande amico del Giappone, un eroe, un Santo coronato di martiri. *Kinoto*, che dal Padre aveva più volte udito pronunciare il nome del glorioso figlio di S. Ignazio, fu ben lieto di conoscerne la vita e la missione, che gli aveva dato un milione di convertiti, e vi chinò sopra la fronte.

Leggendo, di pagina in pagina vedeva profilarsi e grandeggiare nella sua imponente statura l'Atleta della fede, il Crociato di Dio, il cristiano Conquistatore dell'Oriente. Lo seguiva nei suoi viaggi, nelle sue peregrinazioni apostoliche, che hanno per campo non un impero ma il mondo.

Il Giappone « sua delizia » sente i passi accelerati del prodigioso apostolo, che getta, sorridendo d'immortali speranze, il seme della vita. Il nome di Cristo risuona sulle sue labbra come uno squillo di vittoria. Arriva Francesco, come una brezza divina, portando il respiro della grazia e della carità.

Le conquiste di quest'uomo ammirabile dal gesto ispirato e dalla parola affascinante, rivelatrice della sua grande anima e della sua santità, crescono e si moltiplicano. I fanciulli, i primi a intuire la sua bontà, lo cercano, si affezionano, conquisi dalla sua semplicità. Ed egli li catechizza, se li fa cooperatori, irresistibili alleati.

La sua dottrina è suggellata dai miracoli.

La maestà di quest'inviato di Dio, che risuscita i morti, spegne il fuoco della ribellione, domina le masse.

Così il *Kin-sciù* diventò come la Palestina giapponese e si trasformò in terra cattolica. Quando, nel 1552, l'apostolo del Giappone chiuse gli occhi alla terra per aprirli nel regno delle eterne ricompense, la croce splendeva su cento e cento chiese cristiane e il nome Cristo risuonava nell'isola redenta e al di là dei suoi vasti confini, come nunzio di liberazione e promessa di Redenzione.

Animati dal suo spirito e dal suo zelo, i compagni di apostolato continuarono ad allargare il campo, a far proseliti.

Ma su di questo campo di messe biondeggiante dovevano purtroppo abbattersi i più tremendi cicloni, sì da seminarvi la desolazione e la strage.

Eddittì anticristiani, condanne a morte, distruzione di fiorenti comunità cattoliche, un'orribile caccia diurna alla croce non valsero però a spegnere la fede trionfante di tutte le bufere scatenate dai suoi persecutori.

Il popolo del *Kiu-sciù* si mantenne fedele. Migliaia furono i Martiri; centinaia di migliaia i cristiani privati dei loro beni e confinati. Prodigio! Mentre la falce mieteva vittime su vittime, il numero dei cristiani cresceva!

Alla fine del 1618 essi raggiungevano il milione.

Ma le selvagge leggi contro i cristiani ebbero finalmente il sopravvento su tanto eroismo. Un duplice editto, che proibiva agli stranieri di entrare in Giappone e ai giapponesi di uscirne sotto pena di morte, fu il colpo finale. Implacabilmente chiuso per due secoli, l'impero del Sol levante non doveva più esistere nella storia della chiesa e del mondo civile. Il nome cristiano non doveva più risuonare nemmeno come eco lontana, perchè si credeva che la Croce fosse annientata per sempre.

Il campo fecondato da tanti sudori e sangue apparve deserto, calpestato, completamente rovinato. Non per questo la pianta di Cristo era morta. Imbavagliata, la fede respirava faticosamente, ma... viveva. La pianta era rimasta avvinta al suolo con le sue immortali radici. Il fuoco covava sotto la cenere, e non aspettava che il soffio per divampare. A dispetto di tutte le persecuzioni, molti cristiani pensavano sempre a Gesù e a Maria, portando in dosso la croce simbolo di quella fede che sopravviveva pronta alla rinascita, disposta al rinnovato martirio.

La pianta soprannaturale, quella odiata, ch'era stata chiamata *Yaso-ja-Ryo* (la reli-

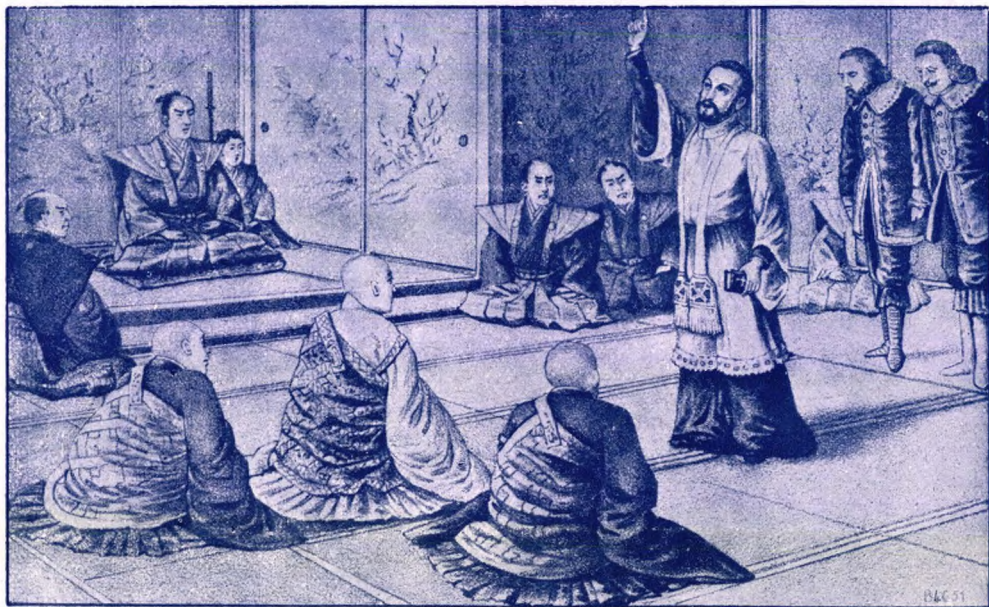
gione perversa di Gesù), dopo più di due secoli di seppellimento, balzava dai suoi sepolcri di Nagasaki, come un giorno dalle catacombe di Roma, e offriva al cielo i suoi seicento polloni di ottima semente. L'ostinazione pagana esasperata tentò allora di sperdere, anzichè distruggere, le pianticelle della nuova stagione. Feroce, ma provvidenziale provvedimento, che ha sparso i vecchi cristiani di Nagasaki in tutte le province dell'Impero.

Ed ecco i primi nuclei, piccoli fari preannuncianti il bel sole pronto a rinascere e folgorare. Nel 1862 sorgeva la chiesetta cristiana di Yokoama. San Francesco rialzava la testa per non riabbassarla mai più.

L'anno seguente, un'altra cappella fu edificata per merito del missionario cattolico e con il consenso del governatore, sul colle imporporato dal sangue dei martiri di Nagasaki.

Tre anni dopo, ecco il primo minuscolo gregge presso la chiesetta, attorno al pastore sconosciuto. Nel nome di Gesù e di Maria si riconoscono, s'inginocchiano e pregano. È l'alba. La Chiesa martire giapponese s'appresta a chiamare i greggi dispersi a raccolta, per riunirsi in un solo grande ovile negli infallibili segni della preghiera, della devozione alla Vergine e della fedeltà al Papa. Nel 1889 risuonerà lo squillo tanto atteso della libertà di culto e di coscienza: il gregge compatto s'avvierà cantando verso i pascoli della vita immortale!

(Continua).



Il nome di Cristo risuona sulle labbra del Saverio come uno squillo di vittoria.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.



8.3389

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Vic. EQUATORE. — N. N. per nomi *Giovanni Bernardo, Giovanni Battista, Domenica, Onorata*. - A. Pavignano (Torino) per nome *Adele*. - L. Martinelli (Castelcerino di Soave) per nome *Stelio*. - G. Brandi (Bitonto) per nomi *Antonio, Michele*.

CONGO. — G. Avalis (S. Secondo di Pinerolo) per nome *Ernesto Giovanni*. - R. Sambrini (Casale Monf.) per nome *Renata*. - L. Ferrari (Albaredo) per nome *Virginia*.

INDIA - MADRAS. — M. Sciarra (Torino) per nomi *Margherita Maria, Giovanni Francesco, Sebastiano, Remigio*. - E. Arzenton (Casale Scodosia) per nomi *Eliseo, Elisa*. - Oratorio salesiano « Domenico Savio » (Messina) per nomi *Pietro, Maria*. - D. B. Magister (Sondrio) per nome *Caterina*. - L. Oggero (Camerano) per nome *Angiolina*.

INDIA - ASSAM. — C. Barioli (Pianiga) per nome *Clelia Rosa*. - D. Bonino (Torino) per nomi *Daria, Leandro*. - G. Tocco (Milano) per nome *Negri Celsa*. - E. Civilini (Cusano milanino) per nome *Rosa*. - I. Pezzella (Nola) per nome *Luigi*.

CINA - VISITATORIA. — Besozzi (Vercelli) per nomi *Giovanni, Domenico*. - L. Bergamaschino (Vignale M.) per nome *Edoardo*. - I. Della Monica (Como) per nome *Agnese*. - C. Quaglia (Cassalnovato) per nome *Francesco*.

CINA - VICARIATO. — D. O. Alessandra (Borgomano) per nome *Luigi*. - Suor A. Spinelli (Cuccaro) per nome *Umberto Mariscotti*. - Sorelle Vercelli (Saluggia) per nome *Maria Ausilia*. - Q. Leoni (Secchiano Morecchia) per nomi *Angelo, Agostino*. - A. Berto Carbonera (Treviso) per nome *Salvatore Maria*. - D. A. Grana (Grignasco) per nome *Augusto*. - M. Mosca di Luigi (Biella) per nome *Luigi Felice*. - A. Lotti (Monte Cremasco) per nome *Giuseppe Maria*.

SIAM. — L. Selli (Lavezzola) per nome *Gian Marcello*. - R. Ravaglia (S. Potito) per nome *Virginia*. - M. Tamburini (Lugo) per nome *Michele*. - A. Tesari (Arcole) per nome *Lucindo*.

PORTO VELHO (Brasile). — C. Giacosa (Neviglie) per nome *Rita Carolina*. - I. Innocenti (Sammietelli Fiorentino) per nome *Marcello Maria Augusto*. - Coniugi Laura e Benedetto Doff-Satta (Treviglio) per nomi *Maria Laura, Giuseppe Benedetto*.

ISPETT. SUD-INDIA. — M. Caprioglio (S. Martino Rosignano) per nome *Maria Pia*. - G. Gutti (Pegli) per nome *Giuseppe*. - D. B. Magister (Sondrio) per nome *Maria Camilla*. - D. F. Rossi (Cuneo) per nome *Salvatore*.

GIAPPONE. — M. Staderini (Roma) per nome *Rita*. - T. Pozzoni (Dignano) per nome *Angelo*. - A. Pignapardo (Massalucia) per nome *Giovanni Vito*. - Ch. G. Rossi (Venegono) per nome *Giuseppe*.

INDIA - KRISHNAGAR. — G. Zaffaroni (Galliate) per nomi *Antonio, Rosa*. - A. Davite (Firenze) per nome *Maria Grazia*. - A. Terroni (Bolognano) per nome *Giovanni Paolo*.

RIO NEGRO (Brasile). — Dott. A. Averini (Monselice) per nome *Emilia*. - Tenente R. Cornaro (Torino) per nome *Enrico*. - M. Ronzoni (Milano) per nome *Giuseppina*. - L. Possa (Milano) per nome *Maria*. - V. Faver (Caccivio) per nome *Maria Giovanni*. - Can. U. Picco (Campeggio) per nome *Giovanna*. - E. De Carli (Pomponesco) per nome *Casali Teresa*.

Vic. EQUATORE. — A. Baffoni (Rimini) per nomi *Rosa, Lucia, Giovanni, Pietro*. - Ch. S. Ratti (Vene-

gono) per nome *Candia Mari Angelo*. - M. Staderini (Roma) per nome *Rita*. - A. Lombardi (Gallarate) per nome *Maria*. - D. Bianciardi (S. Pietro Belvedere) per nome *Giovanni Laura*.

CONGO. — M. Limena (Este) per nome *Ameliantonietta*. - G. Casati (Fonigo) per nome *Mario*. - L. Acquaviva (Locorotondo) per nome *Serra Isabella*. - D. G. Veneziani (Grazzano Visconti) per nomi *Giacomo, Agnese*.

INDIA - MADRAS. — P. Mazzini (Vigevano) per nome *Anna Maria*. - M. Pezzana Ved. Marengo (Torino) per nomi *Maria, Luisa*. - L. R. Rocca (Verolengo) per nome *Nando Federico*. - M. Giordano Rocca (Verolengo) per nome *Bruna*. - L. Saporì (Villa Verucchio) per nome *Francesco Domenico Giovanni*.

INDIA - ASSAM. — M. Lombardi (Carmagnola) per nomi *Benedetto, Lorenzo*. - M. Ferrero (Torino) per nomi *Gonella Teresina, De Martini Adelina*. - M. Lombardi (Carmagnola) per nome *Giuseppina*. - A. Milan (Caselle) per nome *Antonio*. - L. Martinelli (Castelcerino) per nomi *Carlo Alberto, Zago Rosa, Busacchi Maddalena*.

CINA - VISITATORIA. — M. Lombardi (Boscomarengo) per nome *Carla Maria*. - Annaratone a mezzo Salesiani (Borgo S. Martino) per nome *Eugenio*. - M. Gardini (Usino) per nome *Emma*. - S. Costantino di Filippo (Licata) per nome *Tarcisio*.

CINA - VICARIATO. — N. N. a mezzo D. B. Antoniazzi (Novara) per nome *Giacomo*. - E. Botto (Salassa) per nomi *Franco, Enrica*. - G. e M. Mondino (Torino) per nome *Giuseppe Mario*. - A. Guidici (Lesegno) per nome *Achille Giovanni*. - M. Ralli (Arezzo) per nome *Adelaide Cinelli*. - Direttrice Asilo e Oratorio (Borgo S. Martino) per nome *Giuseppe*.

SIAM. — L. Monzeglio per nome *Costanza Luigina*. - M. Staderini (Roma) per nome *Rita*. - L. Sargentini (Portocarnati) per nome *Bianca Onorata*. - P. Calderari (Rancate) per nomi *Carlo, Luigi*.

GIAPPONE. — M. Piva (Limena) per nome *Margherita Maria*. - P. Baldin (Brusegana) per nome *Adelio*. - M. Plozza (Poschiavo) per nome *Maria*. - Avv. C. Besozzi (Vercelli) per nomi *Luca, Giuseppina*. - R. C. per nomi *Rosina, Luigi*.

PORTO VELHO (Brasile). — N. N. a mezzo Salesiani (Treviglio) per nome *Gabriele*. - Bolognini Fratelli (Milano) per nome *Severina*. - A. Netella (Salerno) per nome *Aurelio*. - L. Coaloa (Torino) per nome *Luigi Michele*. - D. S. Furnari (Caltagirone) per nomi *Giovanni Bosco, Vincenzo*. - L. Riva per Convitto italiano (Baar-Svizzera) per nome *Mario Casimiro*.

(Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per Agosto

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia.



Disegnare gli abitatori... bestiali di questo cortile.

MONOVERBO. V v V so

SCIARADA. Per tutto dove andate
pur sempre mi portate
con voi e tanto meco uniti siete
che se un mi chiama e voi gli rispondete.
(prof. D. NEBBIA).

INDOVINELLO. Se mi chiami, mi rompi. Chi sono?

SCIARADA. Il *primier* è traditore
per il pesce che v'abbocca;
regna e domina il *secondo*;
è dei cuori vita il *totale*. (D. PENNA).

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Incastro = Co-si-mo.

Monoverbo fotografico = ritratto.

Monoverbo conventuale = Frate

Monoverbo della superbia = superbo.

Indovinello 1° = nome.

Indovinello 2° - La parola che si scrive malamente è...
malamente.

LIBRI RICEVUTI

O. VISENTINI. — *AFRICANELLE*.

Ed. S.E.I., Torino L. 10.

Queste fiabe illustrate meritano speciale considerazione anche perchè educative.

Lo stile elegante e la genialità della scrittrice si rivelano efficaci nel far leggere il bel volume con attenzione e profitto. Per bibliotechine scolastiche.

A. PICCIONI. — *GINGILLINO*.

Ed. G. B. Paravia. - Torino. L. 7,50.

Romanzo umoristico per ragazzi, riccamente illustrato da A. Mussino. Sono pagine che la fanciullezza legge con piacere perchè esilarano e istruiscono.

FORMICOLINO. Ed. Paravia L. 7,50.

Altro grazioso volume dove lo stesso autore racconta le strepitose avventure di un nanetto attraverso l'Africa.

D. C. MARMION. — *CRISTO NEI SUOI MISTERI*. - 2ª ed. Casa ed. Marietti. - Torino. L. 15.

In questa importante opera, approvata da S.S. Benedetto XV e tradotta dal dott.

D. E. Bianchi, il Marmion presenta Gesù nei misteri della sua venuta nel mondo, della sua vita, della Passione e della sua dimora nel SS. Sacramento. Essa eccita nelle anime il desiderio d'imitare il Salvatore e di vivere di Lui. È quindi un libro di formazione spirituale, di profonda dottrina, utile a chi tende alla perfezione cristiana.

M. PIA ALBERT. — *SEMPLICI VERSI D'OCCASIONE*. 2 vol. Ed. L. I. C. E. - Torino. L. 6,20.

Utile raccolta di poesie per convegni, accademie, ricorrenze e feste religiose.

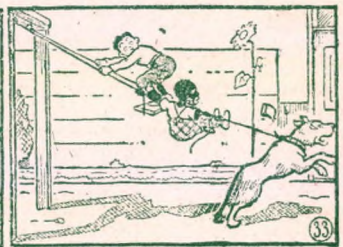
Volumetti utili per biblioteche di Azione cattolica.

C. COLLODI. — *PINOCCHIO*.

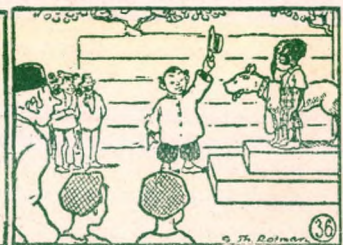
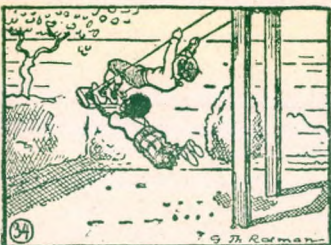
Editore Salani. - Firenze. L. 3,50.

Questa graziosissima edizione delle famose avventure di un burattino è artisticamente illustrata con incisioni a mezzatinta e a colori. Superfluo rilevare l'opportunità di preferirla a tutte le altre edizioni anche per il suo modico prezzo inadeguato all'eleganza della veste tipografica.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Mentre Lia Merletti e Rosmunda Citrullini fanno calcoli... matematici sulla tavola... pitagorica, ecco arrivare il loro comun divisore Moretto col minimo comune multiplo Medoro in volo di per... lustrazione. Proseguendo imperterriti nel loro precipitoso passaggio a... livello, i trasvolatori s'impigliano nell'altalena di Menico Perucchetti, il quale, sentendo... trasporto per Moretto, lo lascia far... man bassa dell'alta...lena.



Quel figlio di Cam...panile, pur facendo la faccia... scura al giocatore, ride così sgangheratamente che le sue orecchie tremano per timor di esser prese dentro la sua bocca. Ma ecco Moretto, prima in... distacco, raggiungere il cane e Pin-da, il quale invita il rispettabile pubblico ad ascoltarlo gridando: entrino signori, chè più entrano e più bestie si vedranno!
(Continua).